

## L'Amministrazione Biden all'attacco

Si è concluso il primo viaggio del nuovo Presidente degli Stati Uniti d'America nel vecchio continente e ci sono importanti novità. Le notizie giornalistiche ci raccontano di una rinnovata sintonia tra Biden e l'UE, di una concordanza sulla necessità di tenere a bada quegli Stati che non marciano all'unisono con gli interessi dell'occidente industrializzato (Russia e Cina, per la precisione), di un nuovo ordine internazionale; come ha detto il Mario nazionale, si sono riannodati quei fili che la precedente Amministrazione Trump aveva allentato. Ed è proprio così. Anche se le motivazioni addotte non sembrano molto credibili.

### Europa

L'UE che il presidente statunitense ha trovato non è la stessa di quattro anni addietro. Trump ha soffiato sul fuoco della Brexit ed il vertice in Cornovaglia, con Johnson padrone di casa, si è svolto con la presenza di unità separate. È almeno dubbio che Biden abbia apprezzato questa novità ed il leader britannico, nonostante giocasse da ospite, ne è risultato un po' in ombra. Gli interessi europei e quelli statunitensi non coincidono, ma ancora una volta i governi continentali si sono piegati ai voleri altrui. Si sa, per esempio, che gli USA non gradiscono la messa in opera del nord stream 2, ma esso è ormai in fase di ultimazione e la Germania (futuro hub del gas russo per tutta l'Europa) vi punta molto per la propria strategia energetica. Su questo gasdotto è probabile che gli europei la spuntino, ma ciò comporta e comporterà altre concessioni alla geopolitica statunitense, non sempre positive per le nostre economie.

Inoltre Biden non ha condiviso la brexit soprattutto per gli effetti prodotti rispetto alla questione irlandese. Lui che ha origini in quel paese teme, anche per ragioni geopolitiche il riaccendersi del conflitto nell'isola e inoltre, ha differenza di Trump punta ad un'area NATO potenziata e coesa in quando ha estremo bisogno dell'Alleanza Atlantica per la sua politica di contrasto alla Russia. Johnson invece continua a giocare sporco con l'UE - da ultimo si veda la questione della pesca - nascondendo agli inglesi di non aver trovato il Biden il partner per un asse privilegiato tra Londra e Washington. Molto più importante in questo momento l'accordo con l'UE come dimostra l'accordo sulla vertenza Airbus-Boeing e la fine della guerra dei dazi.

### Russia

Uno dei due grandi nemici planetari individuati dalla nuova Amministrazione degli Stati Uniti d'America e la Federazione Russa; le critiche ufficiali si appuntano sulla questione ucraina. Quale sia il gioco di lungo periodo che gli USA hanno intrapreso in quel paese abbiamo già detto (vedi questa newsletter n° 145). Quale sia la consistenza delle accuse rivolte al governo russo è presto detto ed è bene sempre ricordarlo:

– *Crimea*; territorio da sempre russo e di cui i russi costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, con la presenza di esigue minoranze (come i tatar) di cui non fanno parte gli ucraini; nel 1954 Krusciov la annesse all'Ucraina, tanto allora era tutt'uno (URSS); vi ha sede la base navale più importante che i russi abbiano sul Mar Nero; nel 2014 gli abitanti della Crimea hanno chiesto l'annessione alla Federazione Russa con il 95,32% di voti nel referendum popolare all'uopo convocato.

L'Amministrazione Biden all'attacco	La Redazione
L'insostenibile pesantezza del "sostenibile".	Saverio Craparo
Perù: un presidente campesino	La Redazione
Schiavi in Italia. La questione bracciantile	Gianni Cimbalò
C'è del marcio in Danimarca	La Redazione
La mattanza	La Redazione
Cara figlia	Andrea Bellucci
Bollettino di guerra	
Cosa c'è di nuovo	

– *Donbass*; vi infuria la guerra civile portata avanti (col supporto russo) dalla popolazione a maggioranza russofona; vi hanno sede molte industrie dedicate ai sistemi d'arma di fabbricazione russa, che difficilmente troverebbero sbocchi di mercato altrove e vi si trovano importanti giacimenti di carbone; la prima decisione del governo ucraino indipendente è stata quella di abrogare l'insegnamento della lingua russa nelle scuole.

L'interscambio tra USA e Federazione Russa ammonta a 25 miliardi di dollari, mentre quello dell'Unione Europea a 240. Come si vede da queste semplici cifre le sanzioni che vengono applicate alla Russia pesano sull'economia europea dieci volte di più che su quella statunitense. Non è molto probabile che un'Ucraina indipendente entri nell'orbita della Germania (come essa spera), ma semmai sarà maggiormente attratta per affinità etnica dalla Polonia e comunque la più che ventennale attenzione statunitense per quel territorio depona a favore di un protettorato d'oltre oceano, che non risulterebbe molto utile agli europei.

## **Cina**

Del tutto diverso è il caso cinese. L'interscambio commerciale del paese è superiore ai 600 miliardi di dollari sia con gli USA che con l'UE. Non è quindi il caso di pensare a sanzioni. Di converso l'ingente mole di merci che viaggiano tra i partner, fa della Cina un temibile concorrente, prova ne sia che per la fornitura di alcune componenti le aziende occidentali dipendono dall'industria cinese. Per di più, la competizione commerciale non si svolge su prodotti tecnologicamente poveri, ma il capitalismo cinese è ormai all'avanguardia nelle produzioni di punta (cellulari, batterie elettriche, telecomunicazioni, Microchip) insidiando il primato statunitense. Ne è una prova il fatto che i paesi europei hanno chiesto a Biden massicci investimenti per la produzione di componenti elettroniche e il potenziamento della ricerca nel settore. I paesi europei sono attratti dagli affari che prospettano le industrie dell'ex trono del dragone; questo costringe gli Usa a correre ai ripari, cercando di vincolare a sé gli europei.

Quella con la Cina è una battaglia fatta di propaganda, che punta a minare la credibilità dei prodotti cinesi e l'affidabilità delle sue industrie. È un terreno difficile perché la Cina ha il quasi monopolio delle terre rare, necessarie per le produzioni elettroniche, e sta conquistando un insediamento ben radicato ed esteso nel continente africano acquisendo anche qui il controllo dell'estrazione di terre rare e di minerali particolarmente ricercati dall'industria. Inoltre delocalizza molte sue produzioni nel Sud Est asiatico creando porti commerciali e basi navali come sta avvenendo sulla costa birmana dello Stato del Rohingya dopo averne scacciato la popolazione.

La politica estera e la politica commerciale e industriale cinese operano quanto mai di concerto: investono in infrastrutture in Africa e in Asia, ne detengono la gestione per decenni a pagamento dell'investimento e insediano quelle produzioni da essi controllate che sono funzionali a soddisfare il mercato interno di questi paesi, producendo in qualche modo sviluppo, ma infeudandoli come consumatori.

## **I diritti civili**

Per queste guerre commerciali si punta a far leva sull'opinione pubblica agitando la difesa dei diritti civili: la Russia di Putin avvelena e getta in galera gli oppositori (Navalny in Russia, Protasevich in Bielorussia) e la Cina soffoca l'irredentismo di Honk Kong. Tutto vero, i due regimi sono pericolosamente tirannici, ma da quale pulpito! Negli USA la popolazione di colore è tutt'ora (nonostante il passaggio del primo presidente nero) discriminata e uccisa spietatamente nelle strade dalla polizia per futili motivi; ma quello è il paese che al di fuori di ogni diritto internazionale tiene ancora in funzione il carcere di Guantanamo e che rapisce o uccide coloro che ritiene potenziali nemici sul suolo di altre nazioni; ed infine è quel paese che esulta per la condanna dei criminali di guerra da parte della Corte penale internazionale dell'Aja, ma che non ne riconosce la potestà (in buona compagnia, per altro, di Russia ed Israele). Nei campi d'Italia migliaia di immigrati lavorano praticamente in stato di schiavitù. Le periferie di Francia e Belgio sono divenute autentici ghetti dei figli dei precedenti flussi migratori dalle colonie. La Germania sceglie chi accogliere in base alle proprie convenienze economiche. Dei paesi del nord Europa e della loro politica dell'accoglienza è detto in altro articolo di questo numero. Ma la propaganda è assordante e copre il rumore delle malefatte di casa nostra.

**La Redazione**

## L'insostenibile pesantezza del "sostenibile"

Ormai tutto è "sostenibile", dai lacci delle scarpe agli stuzzicadenti, dai fazzoletti di carta ai palloni per il calcio. La parola è divenuta un *paspartout* per ogni prodotto immesso sul mercato, in modo da accrescerne l'appetibilità per il consumatore; una colossale operazione di *greewashing*. Ma essa è anche la parola che maggiormente ricorre nelle molte pagine del PNRR, seguita a breve distanza da "resilienza". Ma è poi così ecologico il progetto del Governo Draghi o in esso si nascondono delle trappole? La "transizione ecologica" prevista nelle prime missioni del documento, garantisce, al di là dei facili proclami sul futuro migliore, davvero un avvenire meno incerto, meno rischioso per la nostra sopravvivenza?

### Più elettricità per tutti

Il piano individua erroneamente i gas climalteranti tout court con l'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>). I cosiddetti gas serra sono vari e su di essi e sul loro impatto sul cambiamento climatico sarà opportuno tornare. Resta ovviamente il fatto che il biossido di carbonio è uno di essi e che esso origina anche da attività antropiche. Le celle ad idrogeno sono una fonte di energia che non genera gas serra su di esse c'è nel PNRR un interessante capitolo, non si comprende però perché al momento esse siano in previsione utilizzate solo per i treni e per i camion; si ricordi che il primo motore ad idrogeno risale al 1807, ben prima che fosse sviluppato quell'aborto energetico che è il motore a scoppio per soddisfare gli investimenti dei Rothschild e dei Rockefeller.

La cosa che non torna, perché scientificamente inesatta, è quella di puntare molto sullo sviluppo dell'utilizzo massiccio dell'energia elettrica, quale "fonte sostenibile". In effetti per il PNRR l'energia elettrica dovrebbe trovare maggiore impiego nelle linee ferroviarie, quelle non elettrificabili cui è riservato l'uso dell'idrogeno, nei consumi privati, nelle auto elettriche da incentivare e così via. Nella seconda metà del secolo scorso c'è stato un paese che ha puntato sul "tutto elettrico" abbinato al "tutto nucleare" (e quest'ultima tipologia di produzione dell'energia elettrica non sembra dispiacere troppo al Ministro per la transizione ecologica Cingolani): la Francia. Non sembra che i fatti le abbiano dato ragione.

Propongo un breve ripasso per i "tecnici" del Governo, in primis per il fisico Roberto Cingolani:

- il mininucleare (motori per navi e sottomarini), che la Francia (guarda che combinazione) vorrebbe fosse riconosciuto come "green", soffre degli stessi problemi del nucleare adulto: scorie radioattive da smaltire, impianti per l'arricchimento dell'uranio, uso militare e potenziale grave inquinamento in caso di incidente; nessuno l'ha mai utilizzato per produrre energia elettrica a scopi civili;
- l'energia elettrica è una forma di energia molto versatile e pertanto pregiata; non esiste in natura, se non in forme infinitesimali, e va prodotta; per produrla o si ricorre al calore, che comporta una grande spreco dell'input energetico (60-70%) ed emissione massiccia di CO<sub>2</sub>, oppure si sfruttano energie rinnovabili (per lo più di origine solare). Nel secondo caso gli sprechi non ci sono e neppure le emissioni, ma si va incontro ad altri inconvenienti, ovviamente di minor peso (cambiamenti microclimatici nel caso dell'idroelettrico, utilizzo di superfici sfruttabili per l'agricoltura nel caso dei pannelli solari, massiccio utilizzo di prodotti tecnologici dipendenti da materie prime strategiche nel caso delle pale eoliche, possibile produzione di terremoti nel caso del geotermico, etc.);
- il maggior fabbisogno di energia di un paese si concretizza in calore; non ha quindi senso produrre energia elettrica per poi convertirla in calore: pensare alle pompe di calore per gli ambienti è energeticamente un nonsenso.

Da quanto detto discende che l'uso dell'energia elettrica va limitato agli utilizzi indispensabili, che in un paese normale si aggirano intorno al 10% del fabbisogno totale. Questo senza dimenticare che l'enfasi sulla "mobilità sostenibile", che per il trasporto individuale e per quello pubblico si concretizza nelle auto e negli autobus elettrici (su cui vedi <http://www.ucadi.org/2019/02/01/illusione-elettrica/>) con i relativi problemi correlati alla produzione di batterie; queste necessitano di materie prime che sono quasi un monopolio cinese (le due maggiori aziende al mondo che le producono sono appunto cinesi) ed è patetico il tentativo di puntare ad una produzione autocratica, utilizzando i materiali ottenuti dal riciclo dei RAEE. Una goccia nel mare. C'è da chiedersi quando i compratori si renderanno conto che per fare un lungo viaggio con la loro vettura elettrica dovranno fermarsi al massimo ogni 450-500 km per più di mezz'ora per operare la ricarica del veicolo, nella speranza che sia efficiente e ramificata la rete dei distributori, sul cui sfruttamento già si appuntano occhi famelici.

## Il biometano

La promozione del biometano a risorsa energetica *green* è ben più di una mistificazione, è vero è proprio sviamento delle informazioni. Anche in questo caso è opportuno fare un quadro esaustivo delle verità scientifiche, su cui si richiama ancora una volta l'attenzione del fisico Roberto Cingolani, Ministro della Transizione Ecologica. Come detto in premessa, si ricorda che per il momento si prende per buona la teoria più seguita che l'effetto serra sia originato in prevalenza, o per la quasi totalità, dall'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera.

- L'utilizzo della parola biometano è funzionale alla distinzione di esso dal metano fossile; ora la combustione del metano, sia quello prodotto dalle biomasse che quello estratto dai giacimenti (CH<sub>4</sub>), ossia la sua combinazione esotermica con l'ossigeno (O<sub>2</sub>) produce vapore acqueo e biossido di carbonio, entrambi gas serra.
- Il metano fossile è quasi totalmente privo di biossido di carbonio, mentre il biometano, ottenuto dalla digestione anaerobica di rifiuti organici fa parte di un gas che ne contiene oltre il 20%; d'altronde è ben noto che la fermentazione dei liquami produce CO<sub>2</sub>, come dimostrano gli allevamenti intensivi di animali; è vero che questa quota di biossido di carbonio viene separata dal metano per aumentarne l'efficienza energetica, ma essa viene smaltita in aria (quello che si evita di immettere nell'atmosfera non facendo fermentare all'aperto le biomasse, ma facendole digerire da reattori anaerobici, in gran parte ritorna nell'aria con questa separazione del gas ottenuto).
- Il vantaggio del biometano è la facilità con cui viene prodotto e la facile reperibilità della materia prima (che è la causa dei cattivi odori che provengono dagli impianti); ciò evita di dover ricorrere alle importazioni del metano fossile da paesi la cui affidabilità di approvvigionamento non è massima (Russia, Algeria, etc.) e l'Italia è uno dei maggiori importatori.
- Resta il fatto che se si vuole diminuire la produzione di anidride carbonica, come il PNRR dichiara ripetutamente di volere, non è certo il ricorso al biometano o al metano fossile con cui si può raggiungere questo obiettivo.

## Piccole perle

Il documento in esame offre, qua e là, affermazioni curiose e talvolta inquietanti, di cui fornisco alcuni esempi.

- “Per l'Italia caratterizzata da [...] un'economia orientata all'export”: sfugge agli estensori che questa prevalenza vero le esportazioni è uno dei talloni d'Achille della struttura produttiva, che espone il paese eccessivamente alle fluttuazioni del mercato globale e che questa situazione andrebbe equilibrata da un'energica rivitalizzazione del mercato interno.
- “... incentivi all'aggregazione delle imprese turistiche”: il settore del turismo dovrebbe vivere grazie allo sbocciare di mille piccoli fiori, mentre nella costruzione di grandi imprese si distinguono catene alberghiere con capitali esteri e il riciclaggio dei proventi criminali delle associazioni mafiose.
- “Per fare quanto si prevede (la consapevolezza su temi e sfide ambientali) [...] *iii*) coinvolgere *influencer* e leader di pensiero”; i *ferragnez* funzionari dello Stato!
- “L'Italia [...] con le migliori università in materie STEM [...] sconta, al contempo, un evidente fallimento di mercato in termini di trasferimento della ricerca scientifica in brevetti e business innovativi”: le affermazioni stanno lì, giustapposte senza alcun tentativo per correlarle; si potrebbe avanzare l'ipotesi, ad esempio, che i nostri brillanti ricercatori trovino migliori e più remunerative occasioni di impiego all'estero, visto che il paese è uno di quelli che meno investono in ricerca e che molti ricercatori italiani siano tra i più citati al mondo, peccato che lavorino in altri paesi.

Saverio Craparo

**I numeri arretrati di Crescita Politica sono consultabili sul sito <http://www.ucadi.org/> dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.**

**Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando [crescitapolitica](#)**

# Perù: un Presidente campesino

**Il 6 giugno il Perù ha eletto al secondo turno un Presidente indio e campesino che aveva come slogan elettorale “no más pobres en un país rico” (non più poveri in un paese ricco).** Si è trattato di una vittoria di stretta misura sulla candidata di destra Keiko Fujimori, figlia del dittatore che ha governato il paese negli ultimi 10 anni del secolo scorso, seminando repressione morte e povertà. Il Presidente Pedro Castillo è esponente di Perù Libre, partito marxista-leninista-mariateguista (da José Carlos Mariategui, il Gramsci peruviano morto nel 1930) che alle elezioni parlamentari del gennaio 2020 aveva raccolto appena il 3,4 % e i sondaggi prelettorali gli attribuivano il 4%. Il fatto è che Castillo rispecchia il punto di vista predominante fra le popolazioni indigene delle Ande e i sondaggisti e gli opinionisti politici le popolazioni indigene manco le vedono. La campagna e le zone rurali e povere del paese hanno votato contro le città e il Presidente eletto ha ottenuto il 53,23 % dei voti.

Castillo è di sinistra, ma è anche un “conservatore sociale”: è contrario alla legalizzazione dell’aborto e del matrimonio fra persone dello stesso sesso, all’inserimento della prospettiva di genere nei curricula scolastici, all’eutanasia, ma si propone di combattere senza quartiere la corruzione politico-amministrativa e la criminalità comune; è contro l’immigrazione incontrollata, soprattutto di quella proveniente dal Venezuela che ritiene legata alla criminalità comune. Ma quel che conta è che Carillo vuole rinegoziare i contratti con le multinazionali che sfruttano le risorse minerarie del paese, prospettando a quelle che non dovessero accettare la nazionalizzazione.

## Il Perù

Il paese ha più di 31 milioni di abitanti e alti tassi di natalità (20‰ nel 2012) accompagnati comunque da bassi tassi di mortalità (5,3‰ nel 2012), che rendono di fatto quella peruviana una popolazione giovane: circa il 30% ha meno di 15 anni. La metà della popolazione è costituita da indios, che abitano le alte terre, seguiti dai meticci (31,9%), che popolano prevalentemente i centri costieri, dai creoli (12%), che rappresentano l’élite del Paese e vivono nelle città, e da piccole minoranze di neri o mulatti stanziati nelle zone costiere. Gli indios sono in prevalenza quechua (47%), meno numerosa è la componente ayamarà (5,4%); meno importante che in altri paesi il peso degli immigrati dall’Europa o da Cina e Giappone Per limitare il numero della popolazione india il governo Fujimori dal 1990 al 2000 fece sterilizzare forzatamente più di 300.000 donne a 150000 uomini appartenenti alla popolazione india. Si comprende perciò perché la parte più debole della popolazione teme la legalizzazione dell’aborto e l’introduzione dell’eutanasia che potrebbero essere strumenti per un controllo selettivo della popolazione. Inoltre in Perù come ovunque in America Latina si sono diffusi i culti evangelicali fondamentalisti e nemmeno la famiglia del Presidente ne è immune, la moglie appartiene ad una di queste Chiese e il Presidente, dopo aver coltivato le stesse simpatie, è tornato nella Chiesa cattolica

È significativo che a sostenere la “modernizzazione” del paese siano le compagnie petrolifere che da anni sfruttano i giacimenti presenti nelle regioni settentrionali del Paese e che additano le comunità indigene che si battono per la salvaguardia delle antiche tradizioni locali come nemiche del progresso sociale e dei “diritti umani”. Non da meno fanno le compagnie minerarie.

Al blocco costituito da queste forze che trovano la loro roccaforte nelle città (la sola Lima ha 10 milioni di abitanti, un terzo del paese), ma che sono circondate da immense favelas si contrappone la popolazione rurale che ha sostenuto compatta Castillo.

## La crisi istituzionale

Le ultime elezioni sono arrivate al termine di una crisi istituzionale assai complessa per essere ricostruita nei suoi vari passaggi. Valga comunque sapere che i tentativi dell’ex Presidente Fujimori e del suo partito di riprendere il potere non sono mai cessati; infatti e non a caso il paese è giunto alle elezioni con l’ex dittatore ormai 81 enne sostituito dalla figlia in rappresentanza del blocco di destra

Ha vinto Castillo contro ogni previsione dei media perché molto conosciuto nel paese. Già dirigente di un sindacato della scuola che nel 2017, aveva animato un interminabile sciopero (dal 15 giugno al 2 settembre) dei maestri e delle maestre che dal sud era risalito al nord, lasciando per quasi 80 giorni senza lezioni 3 milioni e mezzo di studenti. Il Governo era stato costretto a concessioni salariali e organizzative relative alla gestione del sistema scolastico. Le origini di Castillo sono umili: terzo di nove fratelli è nato in un villaggio della provincia di Chota, nella regione settentrionale della Cajamarca, la regione nella quale fu sconfitto e ucciso dal colonialista Pizarro l’ultimo imperatore inca Atahualpa. Nell’iconografia popolare Castillo mette in scena una sorta di rivalsa, rappresenta la reincarnazione delle radici profonde del popolo. Benché in possesso di un master in Psicologia educativa, per 24 anni ha insegnato in una scuola elementare indigena e si spostava esclusivamente a cavallo, la testa protetta dal sombrero bianco che indossa sempre. caratteristico della regione.

Da giovane ha partecipato alle “ronde campesine”, organizzazioni paramilitari che negli anni Ottanta proteggevano le comunità locali dalla delinquenza e dalle infiltrazioni di Sendero Luminoso, formazione guerrigliera

degenerata in organizzazione di trafficanti di stupefacenti.

## **Il programma di Castillo**

Il programma politico con cui Castillo si è presentato al voto, è tipicamente di sinistra radicale. Prevede sul piano istituzionale che la Corte costituzionale venga “disattivata” e ricostruita con nuovi membri eletti direttamente dai cittadini e che venga convocata un’Assemblea costituente per approvare una nuova Costituzione che attribuisca maggiori compiti allo Stato in economia e rafforzi la stabilità dell'esecutivo e dell'istituzione presidenziale visto che attualmente per dimetterlo dall'incarico basta un voto a maggioranza semplice del Parlamento..

Lo Stato dovrebbe essere «interventista, pianificatore, innovatore, imprenditore e redistributore», per poter realizzare la transizione all’ «economia popolare di mercato», caratterizzata dalla finalizzazione sociale delle risorse e più equi rapporti di scambio. La ripartizione dei profitti, derivante dalle risorse minerarie del paese, è il principale obiettivo del Governo. Il paese oltre ad essere il più grande produttore mondiale di rame detiene il primato nell'America Meridionale per il piombo, il rame, lo zinco lo stagno e l'argento, di cui il Paese è il primo estrattore al mondo. Quest'ultimo, con cui piombo e zinco sono spesso associati, ha il principale giacimento a Cerro de Pasco; l'oro riveste minore importanza rispetto a un tempo, anche se il Perù resta il sesto Paese al mondo per quantità estratte, 2006. Ha tuttora una buona consistenza l'estrazione del ferro, presente nel Perù meridionale, a Marcona e ad Acari. Dal sottosuolo peruviano si ricavano anche vanadio, molibdeno, antimonio e tungsteno, ricercati per la metallurgia degli acciai speciali, nonché vari minerali non metallici, come i fosfati; nel 1984 sono stati rinvenuti giacimenti di uranio. Tra i minerali energetici è presente, in quantitativi modestissimi, il carbone, mentre una discreta consistenza ha il petrolio, i cui giacimenti sono situati nel Nord del Paese, sia sulla costa (Lobitos, Zorritos ecc.), sia nell'area amazzonica (Corrientes, Maquia ecc.). Nel 1977 è stato ultimato l'oleodotto transandino, di 852 km, che collega i giacimenti di Corrientes con la costa, dove è in funzione dal 1982 il grande complesso petrolchimico di Bayovar, sulla baia di Sechura. Nella zona di Aguaytia, infine, è stato rinvenuto un esteso giacimento di gas naturale, di cui è già in atto un discreto sfruttamento. Il Perù può anche contare sull'ingentissimo potenziale idroelettrico dei suoi ricchi fiumi, che scendono dalla Sierra e sulla produzione di farina di pesce del quale è il maggior esportatore mondiale, essenziale per l'allevamento zootecnico.

L'entità dell'enorme flusso di risorse finanziarie che può derivare da tutto ciò dovrà essere rinegoziato con le imprese minerarie straniere. Se non si arriverà a un accordo, ha avvertito Castillo, vi potranno essere delle nazionalizzazioni di imprese che «non intendano accettare le nuove condizioni». La quota del Pil destinata all'educazione dovrà passare dal 3,5 al 10 per cento e anche quella per l'agricoltura dovrà essere sensibilmente aumentata. Dovrà essere stimolata la messa a disposizione della terra per i contadini e fortemente incrementata l'agricoltura. Una politica tutta a favore degli indio.

## **L'assedio delle multinazionali e i nemici di Castillo**

Malgrado la sua grande popolarità tra i diseredati Castillo rischia molto. Per trovare dei nemici non ha che da scegliere: già la sua vittoria di stretta misura la dice lunga sulla forza dell'opposizione di destra. Se le pressioni del Suo Governo sulle multinazionali si faranno pesanti un'alleanza tra queste e la borghesia nazionale, i proprietari terrieri e la classe media sarà inevitabile. Inoltre c'è la pressione del milione circa di rifugiati venezuelani che, in fuga da Maduro nel loro paese, si vedono potenzialmente perseguitati anche in Perù dove peraltro sono già mal sopportati e potrebbero essere utilizzati come truppe mercenarie al servizio della destra.

In nuovo Governo dovrà dunque operare con accortezza e gradualità e non è certo che l'impetuoso Castillo riuscirà a farcela; potrebbe tentare di stabilire un asse con il Venezuela e con il Cile che si sta aprendo a una maggiore democrazia, dopo la recente modifica della Costituzione che ha finalmente abrogato quella voluta da Pinochet. Ma la vera partita degli equilibri latino americani si gioca in Brasile. Questo paese che è il gigante del Continente è devastato dal Covid; la politica negazionista di Bolsonaro sta convincendo anche la destra più riottosa ed estremista che il prezzo pagato dal paese a causa di un Presidente fanatico ed ottuso è troppo alto: la morte per Covid non fa distinzione e il paese non ha più, da tempo, spazio per seppellire i morti. Inoltre il proscioglimento di Lula da ogni accusa lo rimette in campo per le elezioni politiche ormai prossime: se il Brasile cambiasse rotta anche il Perù avrebbe maggiore libertà di manovra e Per l'America Latina potrebbe aprirsi una nuova era.

Ma cosa farà l'America di Biden: la sua politica interna è progressista e per la riduzione delle diseguaglianze ma in politica estera i Democratici hanno sempre applicato lo slogan “l'America agli americani” e quindi espulso ogni presenza minimamente ostile dal Continente. Tuttavia ora la sua amministrazione è interessata a contenere il flusso migratorio verso gli Stati Uniti e per farlo non vi è che una strada: migliorare le condizioni di vita dei poveri nei loro paesi e indurli a restare. Si tratta di contrastare quella politica di rapina delle multinazionali delle quali Biden vorrebbe limitare i profitti attraverso l'aumento della tassazione al minimo del 15%. Per questi complessi motivi sarà importante vedere come si posiziona l'amministrazione Nord americana.

Nello scenario latino americano, dunque, il futuro è incerto, ma aperto alla speranza.

**La Redazione**

# **Schiavi in Italia**

## **La questione bracciantile**

**Nei campi, nelle serre, nei frutteti, nelle fattorie, negli allevamenti, un esercito di uomini e donne vive oggi in Italia in condizione di schiavitù.** Così funziona l'agricoltura italiana che è il settore che registra la maggiore crescita del Pil (+3,9%). L'Istat ci dice che l'agricoltura, nel primo trimestre del 2021, è cresciuta dell'1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, anche perché nell'emergenza Covid, le quasi 740.000 imprese agricole del comparto non hanno mai smesso di lavorare. L'agricoltura si conferma dunque la locomotiva dell'economia italiana.

Ma cosa intendiamo per produzione agricola e per comparto dell'agricoltura. Nell'immagine comune siamo indotti a pensare all'agricoltura come all'insieme delle attività che si svolgono a contatto della terra per la coltivazione di frutta e verdura. In realtà il settore è più complesso e comprende la coltivazione estensiva e intensiva di terreni e quindi un mixer di attività agricole tradizionali, accanto alla produzione industriale (serre e colture specializzate come quelle idroponiche) più diffuse di quanto si creda; accanto a queste attività c'è quella dell'allevamento in prevalenza industriale finalizzato alla produzione di carni e di latte per la trasformazione in prodotti caseari: Alcuni includono poi nel comparto produttivo il settore della logistica che è essenziale per consentire alla filiera agricola di funzionare e far arrivare le merci sul mercato

### **Ecologia e agricoltura**

La svolta ecologica che sembra voler caratterizzare questa fase di sviluppo economico enfatizza l'agricoltura di prossimità anche perché fornisce i prodotti della tradizione, prodotti di stagione e sostenibili da un punto di vista ambientale, senza mai abbandonare l'aspetto qualitativo e senza trascurare che la vicinanza alla città offre rilevanti opportunità alle aziende agricole, proprio perché intimamente legate alla prossimità di un potenziale mercato che ne dovrebbe permettere il sempre maggiore sviluppo. Ma al di là delle enfattizzazioni pur rappresentando questa una tendenza in crescita il peso dell'approvvigionamento alimentare grava sull'agricoltura intensiva ed estensiva nella quale si ricava uno spazio sempre maggiore l'agricoltura biologica che negli ultimi 10 anni ha visto aumentare la superficie biologica coltivata del 79 per cento. A oggi, l'Italia può vantare circa 2 milioni di ettari di superfici dedicate alle colture biologiche, con un incremento rispetto ai due anni precedenti di quasi il 2 per cento di Superficie Agricola. L'Italia è ai primi posti in Europa per l'export di prodotti di origine biologica con un fatturato oltre frontiera superiore a 1 miliardo di euro l'anno, un importo che rappresenta più di un terzo del giro d'affari complessivo del biologico italiano” (fonte Ispra). Nel 2015, la superficie coltivata risulta pari a 1.387.913 ettari, arrivando all' 11,2 per cento della superficie agricola nazionale. Il maggior numero di operatori biologici opera in Sicilia (9.660), in Calabria (8.787), in Puglia (6.599). In queste Regioni si concentra oltre il 45 per cento del totale degli operatori italiani. Anche la maggiore estensione di superfici biologiche si trova in queste tre regioni: rispettivamente con 303.066 ettari in Sicilia, 176.998 ettari in Puglia e 160.164 ettari in Calabria. La superficie biologica di queste tre Regioni rappresenta il 46% della superficie biologica nazionale.

Ma quanta forza lavoro viene utilizzata: gli occupati dichiarati nel settore primario sarebbero 1.125.000 circa (numero che comprende anche gli addetti alla pesca e alla selvicoltura). I lavoratori per la maggior parte sono concentrati nel Mezzogiorno (il 49%), mentre il restante risulta suddiviso tra Nord-Est (21%), Nord-ovest (17%) e Centro (13%). Tale distribuzione è confermata dal peso degli addetti al settore primario sul totale degli occupati che ha, nelle regioni meridionali, percentuali estremamente alte (13% in Calabria, 11% in Puglia 10,5% in Basilicata). Al contrario, le regioni del Centro – Nord si attestano tutte sotto il 6% con l'eccezione significativa del Trentino Alto Adige (7,5%). Tali numeri non sono credibili rispetto alle superfici coltivate e al lavoro complessivamente richiesto. In realtà il numero della manodopera utilizzata va incrementato da un numero che oscilla tra i 600.000 e i 500.000 di lavoratori irregolari e si tratta di un fenomeno in crescita.

### **Un esercito industriale di riserva**

In realtà il numero degli irregolari è calcolato per difetto, perché sfuggono a una ricognizione anche visiva le migliaia di lavoratori utilizzate nelle cascine adibite alla pastorizia, all'allevamento di animali e perfino impiegati nelle filiere produttive pregiate come quella ad esempio del parmigiano. Questi lavoratori vivono spesso condizioni di personale degrado, ma ve ne sono che vivono la loro condizione di schiavi a cielo aperto, perché immigrati, privati del permesso di soggiorno, il più delle volte neri, il cui grande reclutatore è Salvini con le sue leggi che ricacciano i migranti nella clandestinità, rendendoli ricattabili e schiavi dei padroni.

Va detto che quando parliamo di schiavitù ci riferiamo all'uso del termine in senso letterale, perché le catene sono costituite dalla clandestinità, dalle continue minacce e dal bisogno e esistono grazie alle connivenze tra imprenditori agricoli criminali, ruolo protettivo della criminalità organizzata, connivenza delle forze dell'ordine e delle autorità politiche sia nazionali che di quelle che gestiscono il territorio

Luoghi come Borgo Mezzanone nel foggiano ( pomodori e secondo le stagioni meloni e altro) San Ferdinando nella piana di Rosarno (olive ed agrumi), o quelli che gravitano intorno al Cara di Crotona (olive ed agrumi), Quelli che lavorano nelle immense serre di Vittoria (RA), o nelle campagne di Casal di Principe o ancora sikh stanziati intorno a Sabaudia giunti all'onore delle cronache a causa del Covid che vengono dopati con anfetamine ed altro per lavorare 14 ore al giorno. E quelle segnalate sono le concentrazioni più note perché ve ne sono di altre parse ovunque e vi sono situazioni di sfruttamento schiavistico sparse un po' ovunque.

### **La questione bracciantile oggi in Italia.**

Dobbiamo perciò ammettere che esiste oggi nel paese una questione bracciantile che va affrontata e risolta con interventi specifici e risorse dello Stato italiano Per l'agricoltura il Recovery Plan prevede – come è di moda dire - progetti immediatamente cantierabili per l'agroalimentare, dai settori produttivi a quello dei biocarburanti, con una decisa svolta verso la rivoluzione verde, la transizione ecologica e il digitale. Niente che incida sulla vita, la dignità e i diritti di chi vi lavora. Si dice che il Recovery Plan, se ben utilizzato è in grado di offrire 1 milione di posti di lavoro green entro i prossimi 10 anni ma nessuno di questi posti andrà a questi lavoratori. Eppure di loro l'agricoltura del paese avrà ancora bisogno e non vi è altri che li possa sostituire.

È questo il motivo per il quale lo jus soli non basta ma occorrono attività ispettive sulle condizioni di lavoro, la repressione dei caporali, l'arresto e la confisca dei beni degli imprenditori che applicano questi trattamenti, occorrono servizi, abitazioni rurali, assistenza medica. E poi occorre l'integrazione vera, lasciando che esperienze come quella sviluppatasi a Riace crescano e si moltiplichino, invece di processare chi vi ha dato vita

I comunisti anarchici – come spesso accade – già nel lontano 1992 analizzando le linee di sviluppo del capitalismo internazionale scrivevano: “Non staremo ad aspettare ed un primo positivo contatto va stabilito con quella grande massa di emigrati che si riversa nei paesi europei e che deve divenire veicolo di una nuova solidarietà di classe. Questo è il primo compito che ci attende.” Purtroppo molti di noi non sono stati capaci di far seguire alle parole i fatti: Onore e sostegno almeno a tutti coloro che si battono per organizzare e difendere queste lavoratrici e lavoratori.

Gianni Cimbalo

## **C'è del marcio in Danimarca**

**Il Parlamento danese ha approvato una legge con 70 voti favorevoli e 24 contrari con la quale ha deciso di deportare verso un cosiddetto paese partner i richiedenti asilo e coloro che richiedono e ottengono la protezione internazionale.** I richiedenti non metteranno più piede sul suolo danese. Le loro domande verranno esaminate in un paese partner che accoglierà i migranti quando la loro domanda sarà stata accettata, e espellerà quelli che avranno ricevuto un rifiuto. Il “paese terzo” scelto come partner è ancora ignoto, ma si vocifera che si tratti del Ruanda che ad aprile 2021 ha firmato con la Danimarca un memorandum d'intesa sulla cooperazione in materia di asilo e migrazione. Il messaggio è chiaro: «Se fai domanda di asilo in Danimarca, sai che verrai rimandato in un paese al di fuori dell'Europa», [così] «Speriamo che le persone smettano di chiedere asilo in Danimarca», ha dichiarato il Governo in una conferenza stampa.

A presentare la proposta è stato il Governo socialdemocratico della prima ministra Mette Frederiksen, una donna di centro sinistra, che all'inizio dell'anno aveva dichiarato di aspirare a «zero richiedenti asilo» in Danimarca, Naturalmente la proposta è stata sostenuta anche dall'opposizione di centro destra. La Danimarca non è nuova all'adozione di una serie di misure per scoraggiare l'immigrazione, soprattutto dopo la crisi migratoria del 2015. Una legge approvata cinque anni fa già consentiva alle autorità danesi di sequestrare (o meglio depredate) degli oggetti di valore i richiedenti asilo e la Danimarca ha avuto la sfacciataggine di dichiarare «sicura» l'area attorno a Damasco, per spingere i siriani a fare ritorno nel Paese d'origine.

Che un Governo socialdemocratico adotti questo tipo di scelte politiche non stupisce: poiché il suo obiettivo primario è il benessere della comunità che governa, la concessione della cittadinanza aumenterebbe i costi dello Stato e dei servizi per i cittadini e ciò metterebbe in discussione lo Stato sociale danese. Perciò la Danimarca si chiude nei suoi confini, anche se la sua decisione rimette in discussione i diritti alla protezione dei rifugiati stabiliti a livello internazionale, prova ne sia che l'Unhcr (l'agenzia ONU per i rifugiati) ha comunicato di essere «contraria alle iniziative nazionali che trasferiscono forzatamente i richiedenti asilo in altri Paesi e minano i principi della protezione internazionale dei rifugiati».

Ma viene da chiedersi se si tratti solo di una questione economica. Non abbiamo infatti scordato che la contigua e socialdemocratica Svezia, è stata un campione nell'adozione dell'eugenetica, prova ne sia che la legge per selezionare la razza è rimasta in vigore per 41 anni, dal 1935 al 1976, e le vittime della sterilizzazione forzata degli “imperfetti” sono state circa 60000.. Sì, c'è proprio del marcio in Danimarca!

**La Redazione**



# LA MATTANZA

*La globalizzazione ha tra le proprie caratteristiche quella di favorire il settore della logistica; oggi che il ciclo economico sembra orientato a mantenere ancorate al territorio le filiere produttive considerate strategiche la logistica sta entrando in crisi.*

In una economia globalizzata la logistica consente l'organizzazione degli acquisti e delle forniture, operando in quei mercati dove il costo del lavoro e delle materie prime è più basso per cui i fornitori all'azienda delle materie prime e dei semilavorati, quanto non del prodotto finito, entrano a far parte integrante dell'azienda. La gestione della catena di approvvigionamento diventa essenziale per l'azienda e consente la gestione dei materiali, la pianificazione e ottimizzazione del loro flusso all'interno dell'impresa produttrice. In questo modello di organizzazione della produzione è ancora la logistica propriamente detta, che riguarda la conduzione e l'ottimizzazione di tutta la catena distributiva, che va dallo stabilimento di produzione del prodotto finito al cliente finale, ad assicurare il funzionamento del sistema produttivo ed ancora ad intervenire nella gestione della distribuzione, occupandosi della circolazione fisica dei prodotti finiti e alla consegna ai clienti di primo livello. Ancora è la logistica ad assicurare un flusso di informazioni necessario per permettere di mantenere un elevato livello di efficienza e competitività all'impresa. Perciò coloro che in questo sistema produttivo vi lavorano sono essenziali.

Oggi, complice la possibile fine della pandemia, sta prendendo il via una ristrutturazione della produzione che rimette in discussione questo modello produttivo. l'importanza e il ruolo di questo fattore, favorendo la produzione di prossimità. Questa tendenza del sistema produttivo, se nel breve periodo crea carenze di alcuni componenti essenziali alla produzione, come ad esempio sta accadendo con i circuiti integrati, è destinata a prevalere e i primi a risentire del fenomeno sono le aziende che di logistica si occupano e che vedono oggi i loro margini di profitto ridursi.

## **Il ridimensionamento della logistica**

Queste imprese si caratterizzano per profitti realizzati praticando uno sfruttamento della manodopera brutale, realizzato appaltando il lavoro a false cooperative che servono solo a mantenere basso il costo della forza lavoro e ad assicurarne la volatilità dell'impiego, permettendo di licenziare facilmente. Non solo ma questa gestione della forza lavoro impone più facilmente orari, ritmi e condizioni di lavoro massacranti, bassi salari, nessuna tutela, anche perché utilizza di frequente personale migrante o irregolare per poter corrispondere bassi salari. Con il restringersi della committenza, e quindi del volume di affari, le imprese si ristrutturano e operano licenziamenti, mettendo in contrapposizione il piccolo nucleo di lavoratori regolari che sono presenti in ogni unità produttiva con la grande parte dei lavoratori irregolari o marginali nel mercato del lavoro.

Da qui i licenziamenti sempre più numerosi, il peggioramento delle condizioni complessive di lavoro, la crescita per contrasto della sindacalizzazione, anche se si tratta di un sindacalismo spesso gestito, meritoriamente, dai sindacati di base, nel pieno rispetto del dualismo che caratterizza sempre più non solo il mercato del lavoro (regolari-irregolari) ma anche il sindacalismo confederale che si occupa dei garantiti e quello di base dei non garantiti

## **La risposta dei padroni**

I padroni che hanno il fiato sul collo dal ridimensionamento del ruolo del settore e conseguentemente dei profitti, reagiscono come gli agrari della Padania irriga nel primo ventennio del secolo scorso e invece di squadristi assumono bodyguards che fa più figo, ma che sempre squadristi sono. Come a Lodi; e li mandano a spezzare lo sciopero - e le schiene di lavoratrici e lavoratori - sotto lo sguardo impassibile dei poliziotti che, vigilano sul campo di battaglia, lasciando che il pestaggio avvenga nello spazio destinato alla mattanza.

Ma non basta e a Biandrate, in provincia di Novara, si usa addirittura il camion per schiacciare e dilaniare un sindacalista che difendeva i licenziati, in sciopero davanti ad un magazzino. utilizzando gli stessi sistemi e metodici quali ricorreva il gangsterismo USA per spezzare gli scioperi.

## **Vergogna**

Vergogna per il sindacalismo confederale che non li organizza e non scende in piazza contro questi padroni, in solidarietà con i lavoratori licenziati, esclude le rappresentanze di base delle trattative e così facendo fa il gioco dei padroni, alimentando due mercati del lavoro in parallelo, lasciando che lavoratori si contrappongano ad altri lavoratori e consegnando ai padroni il governo dell'esercito industriale di riserva.

Vergogna perché questo comportamento non si limita ai lavoratori della logistica, ma riguarda il mondo bracciantile, quello più largo dei lavori agricoli, quello delle consegne a domicilio e i mille mestieri a nero e che usano i clandestini con i quali si ingrassano i profitti dei padroni.

Vergogna per noi stessi, incapaci di capire e di solidarietà.

**La Redazione**

# CARA FIGLIA

Il caso di Saman, la ragazza scomparsa, probabilmente uccisa dai familiari perché si è rifiutata di dare il proprio assenso ad un matrimonio combinato avrebbe dovuto aprire una infinita serie di discussioni ma, nell'era del consumo immediato e dell'ipocrisia travestita da perbenismo politicamente corretto, abbiamo assistito solo ad un grande silenzio e la "palla" è stata lasciata alla cronaca e l'"interpretazione" alla destra.

Innanzitutto sgombriamo il campo dagli equivoci, qua siamo di fronte ad una inchiesta per omicidio del quale vi è una ragionevole certezza da parte dell'autorità inquirente, ma su cui si sta ancora indagando. Il reato è uno dei più gravi del Codice Penale, ovvero l'omicidio. Non è intenzione di questo breve scritto trattare della vicenda sotto il profilo penale.

Si tratta invece di parlarne dal punto di vista politico ed indagare alcune questioni sulle quali pare evidente che ci si trovi di fronte ad un corto circuito tale da mettere in difficoltà molti punti di vista.

1) **RELIGIONE.** seppure parrebbe essere l'oggetto degno di maggiore attenzione essa non offre qui molti punti d'attacco se non per interpretazioni più generali che riguardano la maggior parte delle credenze. L'Islam, così come il Cristianesimo, l'Ebraismo, è una delle grandi religioni monoteistiche universali, nei cui libri possiamo trovare le indicazioni più disparate, spesso soggette ad interpretazioni che sono mutate nel corso degli anni. Vi è poi la divisione fra la religiosità popolare, e "colta", la commistione con usi e costumi pre-esistenti o inglobati, la diversa strutturazione. Insomma la religione è un fenomeno culturale e storico al quale possiamo addebitare tutto e il contrario di tutto, ma non serve molto per approfondire contesti come quelli di cui stiamo parlando, se non declinandola in maniera specifica.

2) **CULTURA.** Il discorso sulla cultura non solo è complesso, ma fuorviante. Non esiste persona che sia di per sé portatrice della cultura di un intero popolo ed è anche difficile declinare quella stessa cultura in senso più generale. Nella società globalizzata le culture sono state da una parte spianate da usi e costumi (quelli del mercato) per cui troviamo le stesse marche, gli stessi negozi, le stesse modalità di acquisto nei posti più distanti fra loro. Ma, nello stesso tempo ci troviamo di fronte a caratteristiche specifiche di questa apparente uniformità.

– in primis **la stratificazione di classe**, che, per quanto possa riferirsi a società organizzate in maniera diversa (diversa ma non certo anticapitalista, neppure nelle strutture che sembrano mantenersi fedeli ad una certa prevalenza di presunti valori "spirituali") è oggettivamente presente e incide in maniera importantissima sulla stessa concezione di cosa possa esser cultura;

– **la insofferenza**, aumentata negli ultimi decenni, di fronte al fallimento, o alla disillusione, provocata dall'adesione a valori "occidentali", siano essi stati quelli del libero mercato o del socialismo. In entrambi i casi l'adozione di questi valori (si pensi a tutta la fase della colonizzazione e alla laicizzazione messa in atto nei paesi medio orientali e africani nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale) non ha fornito le risposte sperate. O perché l'aspettativa era eccessiva, o perché una parte di quelle risposte era troppo avanzata rispetto a situazioni concrete in cui viveva parte della popolazione. Situazioni concrete che disponevano anche di un loro codice culturale e consuetudinario (usanze arcaiche, riti tribali, credenze).

- **La riscoperta dell'identità** Questi codici, spesso ormai tralasciati o in via di superamento sono stati "riscoperti" o anche, spesso, letteralmente inventati (secondo la lezione di Hobsbawm in merito all'"invenzione della Tradizione" Dove al posto del Kilt potremmo mettere il Burka ) ma non per questo meno reali, al fine di sopperire allo smarrimento della trasformazione della società. Una trasformazione che spesso non solo è apparsa traumatica ma che, in molti casi, non ha portato neppure quel benessere diffuso che in occidente (perlomeno nei gloriosi 30) sembra aver fatto.

Questi incisi, molto superficiali, ci possono servire per capire che queste dinamiche, legate al sostanziale fallimento dell'adesione dei paesi che una volta venivano definiti "in via di sviluppo" ai valori "occidentali", hanno dato un contraccolpo epocale alla strada che pareva ormai tracciata fino a qualche decennio fa. In effetti, senza nulla togliere alle responsabilità specifiche della deriva neo-fondamentalista che ha colpito buona parte dei paesi musulmani (altrimenti potremmo essere tacciati, e a ragione, di paternalismo) vi è da dire che le azioni

dell'occidente sono state disastrose, soprattutto a partire dalla prima Guerra Mondiale, dove il cinismo delle potenze europee ha posto le basi per l'oggi. Basti pensare alla fine dell'impero Ottomano che era stato garanzia di stabilità per secoli e l'esportazione del nazionalismo in realtà che ne erano prive.

Questo nazionalismo, fondamentale per il processo di decolonizzazione, si era innestato su valori occidentali quali la laicità (nascita della Turchia) i diritti nati dalla Rivoluzione Francese (Algeria) ecc...ma è virato verso un fondamentalismo aggressivo e anche inedito nel momento in cui, come dicevamo sopra, è apparsa chiara la disillusione, caratterizzata anche dal perdurare del cinismo (nascita di Israele, la questione palestinese, l'appoggio occidentale ai paesi più fanatici e totalitari come l'Arabia Saudita).

Ebbene, questo groviglio storico che cosa ha a che fare con la vicenda di Saman? Il Pakistan non è certo uno staterello come quelli in balia dei colonialisti dei quali abbiamo appena accennato, ma è uno paese dove si è manifestato con maggiore virulenza il neo-fondamentalismo.

Ma anche il paese che, mentre dava supporto ad Al-Qaeda era coccolato dagli Usa che facevano la guerra all'Afghanistan per "cercare Bin-Laden" (che era in Pakistan!) in realtà per motivi geopolitici e strategici rivelatisi fallimentari.

Bene, anzi male, da quel paese ha origine la vicenda di Saman. Più che legata all'Islam, quindi, semmai alle "tradizioni" arcaiche le quali, abbiamo visto, sono mescolate con la contemporaneità, proprio per ribadire una identità sempre più smarrita nella globalizzazione e nella incapacità del capitalismo di dare risposte a tutto l'essere umano.

Poi c'è, ovviamente, la mentalità "patriarcale", o meglio, la sua rivisitazione, anche qui, in una inquietante chiave post e pre-moderna e che attanaglia tutta la famiglia, Il miscuglio di smartphone e social + il pensiero arcaico e arretrato. L'abbiamo già visto all'opera con il Pontificato di Giovanni Paolo II, che Le Goff chiamo "il medioevo più la televisione",

Quello che c'è da dire, alla fine, è che queste usanze miserabili, in cui il predominio maschile si innesta su usanze riprovevoli non può aspettarsi nessun rispetto. Né storico (perché storico non è) né culturale (perché non ha nulla a che vedere con qualsiasi cosa voglia dire questa parola) né religioso. E certo non serve neppure per poter lavorare su una qualche forma di "egemonia" come nella Russia del 1917 dove si traduceva, agli inizi della rivoluzione, la parola "lotta di classe" con "jihad" per farsi comprendere dai popoli musulmani.

Il fatto che l'Italia abbia abolito il delitto d'onore nel 1981 non può esimerci dal condannare senza appello questa barbarie. Anzi, quella e questa sono 2 barbarie che rafforzano la condanna e certo non la diminuiscono, con la scusa di un qualche inopportuno senso di colpa.

E, fatti tutti i distinguo del caso, e tutte le analisi sociologiche e politiche, probabilmente non ci resta che chiudere con le parole di Gaber del lontano 1980:

"Speriamo che a tuo padre gli sparino nel culo, cara figlia".

Andrea Bellucci

## **BOLLETTINO DI GUERRA**

*Nei primi tre mesi di quest'anno all'Inail arrivate 185 denunce di infortunio mortale, 19 in più del 2020. Lo scorso anno ci sono state 1.270 morti cosiddette bianche, oltre 3 al giorno. Le morti da Covid-19 segnalate da inizio pandemia al 31 marzo sono state 551, pari a circa un terzo del totale dei decessi sul lavoro segnalati all'Istituto dal gennaio 2020. Considerato che si è utilizzato il lavoro da remoto vuol dire che chi lavora in fabbrica, nei cantieri, nei campi, ecc. lavora e muore aumentando il ritmo del lavoro, perché lo sfruttamento cresce. Del resto si tratta di una tendenza costante: infatti dal 2015 al 2019 i morti sul lavoro sono aumentati di 1,1%.*

*La guerra di classe la fanno i padroni e .....  
la loro guerra fa sempre più morti.*

## Che c'è di nuovo

### **La Germania e l'obolo di San Pietro**

Non c'è pace per la Chiesa cattolica in Germania. Non si tratta solo delle richieste di riforme provenienti dalla base: abolizione del celibato, sacerdozio femminile, benedizione alle coppie omosessuali, ma della scarsa trasparenza con la quale vescovi, cardinali e preti hanno gestito i tanti casi di pedofilia. Trasferimenti da una parrocchia all'altra, o in altre diocesi; vittime messe nella condizione di non potersi difendere, così numerose da impensierire oltre all'opinione pubblica anche il Governo e il Vaticano. In Germania - al contrario di quello che accade in Italia, dove i vescovi non hanno l'obbligo di denunciare i preti pedofili alla polizia e alla magistratura - i religiosi tedeschi sono tenuti a segnalare i casi di pedofilia dei quali venissero a conoscenza.

Tra il 1946 e il 2014 oltre 3.600 minorenni hanno subito molestie e violenze sessuali da parte di preti cattolici in Germania. Lo ha rivelato un rapporto di un anno fa realizzato da tre Università del paese e commissionato dalla Conferenza episcopale tedesca. Secondo il rapporto, 1.670 preti avrebbero abusato sessualmente di 3.677 minori nel periodo di 70 anni esaminato. Almeno un caso su sei ha riguardato episodi di stupro e violenza sessuale. La maggior parte dei minori erano maschi, più della metà aveva meno di 13 anni quando subì le violenze. Solo il 38 per cento dei casi è stato affrontato dalle autorità ecclesiastiche, spesso con provvedimenti disciplinari di modesta entità, senza che i responsabili venissero denunciati alle autorità, con forti pressioni nei confronti delle famiglie coinvolte perché non diffondessero notizia e presentassero denuncia.

Anche se a detta del portavoce della Conferenza episcopale tedesca la Chiesa "è sconcertata e prova vergogna", mentre il Vaticano non ha commentato la notizia, che si aggiunge a una lunga serie di casi e segnalazioni su episodi di pedofilia, maltrattamenti, molestie e violenze sessuali sui minori non mancano di produrre effetti.

Con la fine dell'anno fiscale e la presentazione delle denunce di redditi i nodi sono giunti al pettine ed emerge che 220.000 fedeli hanno abbandonato la Chiesa Cattolica in Germania, compilando l'apposito modulo o redigendo un atto notorio di rinuncia a pagare la tassa ecclesiastica dall'8% o 9% dell'imposta lorda versata (Einkommensteuer).

Ma il fatto più grave è che la Conferenza episcopale tedesca è stata fino ad ora il contribuente più generoso delle finanze vaticane, versando una quota molto alta all'"obolo di San Pietro", le offerte che i fedeli fanno annualmente per il mantenimento della Sede Apostolica e alle quali si aggiungono i versamenti delle singole Conferenze episcopali:

Per sanare il vulnus arrecato all'immagine della Chiesa cattolica è in corso da tempo uno scontro tra l'ala conservatrice e l'ala progressista della Chiesa cattolica tedesca. I Vescovi fedeli a Francesco hanno messo a disposizione il loro mandato, pronti a dimettersi per non aver saputo governare il fenomeno. Al contrario i Vescovi tradizionalisti hanno deciso di restare ben saldi ai loro posti. Era partita da uno di loro la sconfessione pubblica dei documenti innovativi emanati dal Pontefice nell'esercizio del suo magistero.

Ne consola la Chiesa cattolica il fatto che un fenomeno simile anche per dimensione coinvolge la Chiesa evangelica; i dati rilevati dicono che l'abbandono avviene intorno ai trent'anni quando i contribuenti acquistano pienezza del loro ruolo social, e la loro situazione economica si stabilizza.

Il fatto è che il senso comune suggerisce una sostanziale inutilità sociale delle Chiese come avvenuto ad esempio durante la Pandemia: le confessioni religiose non sono state socialmente visibili ne per l'aiuto agli indigenti, ne nel conforto dei fedeli. Da qui la sensazione dell'inutilità delle istituzioni ecclesiastiche.